

Semi di contemplazione

Numero 88 – Dicembre 2007

L'ORAZIONE È UNA GRAZIA

1. L'orazione non è un bene della natura, ma un dono della grazia; non è un'opera dell'uomo, ma un dono di Dio stesso; non è un'invenzione dello spirito umano, ma un'infusione dello Spirito Santo. Da ciò deriva che noi non dobbiamo pensare di poterla acquisire a forza di braccia, vale a dire per mezzo dello studio e dell'elevazione del nostro intelletto e degli sforzi della nostra volontà, neppure per l'abilità umana e per un'arte studiata; ma piuttosto dobbiamo domandarla a Dio in umiltà, attenderla con pazienza, riceverla con azione di grazia e riconoscenza, usarne e cooperarvi con fedeltà.

2. E siccome non bisogna disfarsi di tutti i metodi, consiglieri di usarne sobriamente e con grande ritegno, di assoggettarla alla grazia e renderla interamente sottomessa allo spirito di Dio; perché volere abbassare Dio ai nostri pensieri e dare limiti al suo spirito, è atto di orgoglio; attirare qualcuno alla propria via, è cosa odiosa; e rendersi prigionieri a quelle altrui, è spesso dannoso.

3. Cioché siccome la grazia dell'orazione ci è stata donata per grazia, vale a dire gratuitamente e per la pura misericordia di Dio, non essendo, peraltro, necessariamente congiunta allo stato della grazia giustificante (perché si può esseri giusti e graditi a Dio e non avere il dono dell'orazione), ne segue che noi non abbiamo alcun diritto di lamentarci (di non averla), poiché non spetta a noi volere né ricercare, ma a Dio di fare misericordia. Egli dona questo favore a chi piace a lui, quando e nel modo che gli piace e per il solo motivo della sua immensa bontà...

4. L'orazione è un banchetto spirituale, al quale noi siamo convenuti. Seguiamo, dunque, questo consiglio che Nostro Signore ci dona nella parabola delle nozze: quando tu sarai invitato alle nozze, non sederti al primo posto, ma siediti all'ultimo, affinché, quando colui che ti ha invitato, verrà, ti dirà: Amico, vieni più avanti! Ecco cosa vuol dire ciò: non dobbiamo mai elevarci nell'orazione da noi stessi, né scegliere un modo singolare o dei gradi sublimi d'orazione... Occorre sedere all'ultimo posto, aderire alle piccole vie, come piccoli e fragili noi siamo, esercitare in umiltà di spirito le nostre facoltà interiori con considerazioni ed affetti, fino a che piace a Nostro Signore per sua bontà dirci: «Venite avanti!». Vale a dire, ci chiama e ci attira ad altra via...

5. Non sta a noi introdurci da noi stessi nelle vie di Dio senza vocazione interiore, come anche, essendo chiamati da Dio, è atto di orgoglio, o di finta umiltà, non volergli obbedire.

François Bourgoing (1585-1662), Direzione per l'orazione, I e VIII consigli

L'AUTORE Appartenente ad una famiglia di parlamentari parigini, cugino e collaboratore di Bérulle, (cfr. Semi di Contemplazione n. 48) egli fu uno dei fondatori e il terzo superiore dell'Oratorio di Francia, dopo padre de Condren. (cfr. Semi di Contemplazione n. 36) La sua vita fu consacrata alla predicazione e allo sviluppo dell'Orazione in tutta la Francia, e tramite lui, alla riforma e formazione del clero. Le sue numerose raccolte di meditazione e consigli spirituali e altre predicazioni, divulgano, e ricercano, approfondendo e chiarendo, l'insegnamento di Bérulle, di cui fu anche l'editore.

IL TESTO. I ventiquattro consigli contenuti nella *Direzione per l'orazione* (1636), presentati in una cinquantina di pagine, sono le leggi essenziali della vita spirituale. Come spesso in Bourgoing, la lingua manca di scioltezza, ma il contenuto costituisce una perfetta sintesi della pratica dell'orazione nella Scuola francese di spiritualità.

§§ 1-2 "L'orazione è un dono di Dio stesso". Affermazione determinante per comprendere che noi non facciamo che rispondere a lui che "pone le sue delizie tra i figli degli uomini" (Prov 8, 31). Nostro ruolo, nell'orazione, sarà, dunque, di accoglierla, non di fabbricarla, perciò la nostra intelligenza e i nostri pensieri contano meno, della nostra fedeltà a Colui che ci ha dichiarato il suo amore. Metodo, sì, ma per comprendere e seguire la grazia, assolutamente non per provocarla, perché, allora, essa non sarebbe più una grazia!

§ 3 "Si può essere giusti e graditi a Dio e non avere il dono dell'orazione". Ancora un'affermazione determinante. Un bambino appena battezzato è perfettamente santo, trovandosi nello "stato della grazia giustificante"; eppure la sua orazione è nulla. E se Dio si obbliga a giustificare tutti gli uomini (tutti sono salvati da Cristo), solo alcuni ("a chi a lui piace") vivranno la loro salvezza consapevolmente: questa è l'orazione. Dio tuttavia non è ingiusto: il piccolo bambino che dorme non è infelice, ma l'adulto che vive questo dialogo con Dio, pur essendo meno santo del bambino, sarebbe infelice se fosse privato di questo dialogo. Esattamente come l'innamorato non è infelice prima di incontrare l'oggetto del suo amore, ma una volta conosciuto, sarebbe molto infelice di esserne privato.

§ 4-5. La nostra prima risposta a questa dichiarazione d'amore, che è la grazia d'orazione, è di prenderne bene coscienza (ecco "le considerazioni") e di conformarvi il nostro comportamento (ecco "le affezioni"). Questa "piccola via" è l'unica che dipenda da noi. Per il resto, appartiene a Dio volerci scoprire la sua presenza con una sorta di evidenza che caratterizza la contemplazione. Ma se è così, sarà "orgoglio o finta umiltà" rifiutarvisi. In breve, poiché l'orazione è una questione d'amore, amiamo Dio lasciando che faccia di noi secondo il suo beneplacito, con la nostra attività quando ci domanda considerazioni e affetti, con la nostra passività quando ci "attira ad altra via".

L'ORAZIONE dalla A alla Z

S come... SOLITUDINE

Addio, creature! Addio, miei amici! Addio, devoti! Addio mondo! Io me ne vado a Dio per unirmi a Lui in un ritiro perpetuo e non separarmene mai più.

Giovanni de Bernières-Louvigny(1602-1659), Il Cristiano interiore, IV, 1

In effetti,

Tu, quando preghi, ritirati nella tua stanza, chiudi la porta e prega il Padre che è nei cieli, nel segreto; e tuo Padre che vede nel segreto ti ricompenserà.

Mt 6,6

Dunque, non c'è via d'orazione senza solitudine:

Anima santa, dimora da sola, affinché ti conservi per colui solo che ti sei scelto tra tutti gli altri. Fuggi la folla, fuggi perfino da quelli della tua casa, separati dai tuoi amici e dagli intimi; evita anche colui che ti dice questo.

S. Bernarndo, Sermone 40 sul Cantico, 4

E sebbene occorra avere una generale indifferenza per tutti gli stati dove Dio ci vorrà, la nostra inclinazione deve piuttosto essere verso il disimpegno e la solitudine, non per trovarvi delle dolcezze, ma per non mancare di operare con Dio che agisce in noi.

Giovanni de Bernières-Louvigny(1602-1659), Il Cristiano interiore, II, 13

Ciò è talmente vero, che

Il segno maggiore della contemplazione è che l'anima gusta di essere sola in un'amorevole attenzione a Dio.

Giovanni della Croce(1542-1591), Salita del Monte Carmelo, II, 13

Pertanto,

Quando l'anima è arrivata a questa rottura intera con tutte le creature e a questa rinuncia totale, piena e completa a tutti i piaceri, gioie e amor proprio, allora essa è sempre ritirata dentro se stessa vicino a Dio...Essa è indifferente a tutto, e fa tutto unicamente in Dio e per Dio.

Francesco Liberman (1802-1852), Lettera del 19 settembre 1835

E lei vede che Dio solo esiste, e che tutto è niente, se non in lui e per lui.

Santa Angela da Foligno(1249-1309), Libro delle Visioni e Rivelazioni, cap. 64

Lei si perde, in effetti, nella vastissima solitudine e nell'oscurità della divinità, ma perdersi così, è piuttosto trovarsi!

Luigi de Blois (1506-1565), L'Istituzione spirituale, XII, 2

Si dice che è una via da fannullone ed inutile.... Ma dicano quel che vogliono...Il miglior mestiere del mondo e il più nobile è di attendere a Dio solo, e di fare in terra quello che fanno gli angeli e i beati in cielo.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, IV, 5

Perché

Per poco che Dio opera nell'anima durante questo santo ozio e in questa solitudine, questo è un bene inestimabile e talvolta molto più di quanto né l'anima né colui che la conduce possono pensare.

Giovanni della Croce, Fiamma viva, III

Ma come fare, quando si ha famiglia o lavoro?

Ricordati sempre, o Filotea, di raccoglierti spesso nella solitudine del tuo cuore, mentre materialmente ti trovi coinvolta in mezzo alla gente e agli affari; questa solitudine mentale non può essere in alcun modo impedita dalla moltitudine di quelli che ti stanno attorno, perché essi non sono attorno al tuo cuore, ma attorno al tuo corpo, cosicché il tuo cuore rimane tutto solo alla presenza di Dio solo.

San Francesco di Sales (1567-1622), Introduzione alla Vita devota, II, 12

E in questo ritiro,

Il momento presente è come un deserto dove l'anima semplice non vede che Dio solo, di cui essa gode, essendo occupata solo da ciò che egli vuole da lei: tutto il resto è lasciato, dimenticato, abbandonato alla Provvidenza.

Jean-Pierre de Cassaude (1675-1751) L'abbandono alla divina Provvidenza, cap., II

Ma questo non è "separarsi dagli altri"? Nessun rischio!

L'uomo unito a Dio non può non spandersi sempre in tutti quelli che hanno bisogno di lui, perché la sorgente viva dello Spirito Santo è la sua ricchezza, e non si può esaurirla. È uno strumento di Dio vivo e disponibile, con il quale Dio opera ciò che vuole e come vuole...ugualmente pronto a contemplare e ad agire, ed è perfetto in ambedue i casi.

Beato Giovanni Ruusbroec (1293-12819, La Pietra Brillante, fine

Perché

È proprio di un uomo perfetto che l'azione e il godimento vadano parimente, e che l'una non impedisca l'altro, proprio come in Dio.

GiovanniTaulero (1300-1361), Sermone, 40

Meglio ancora; solo questa unione permette all'anima di essere missionaria:

Andiamo, amore mio, dice lei, andiamo per tutto il mondo a farvi delle conquiste; non c'è più luogo troppo piccolo né troppo grande per me, dacché il mio luogo è Dio stesso, e dovunque io sono, sono nel mio Dio-

Jeanne-Marie Guyon (1648-1717), Commentario sul Cantico, VII

Mentre viceversa,

Colui che non è veramente alla presenza di Dio, non deve essere chiamato solitario, ma solo; e la sua cella non è per lui una cella, ma una prigione e una segreta: in effetti è veramente solo, colui con cui Dio non è; è veramente segregato colui che non è libero in Dio.

Guglielmo di Saint-Thierry (!085-1148), Lettera ai Fratelli di Mont-Dieu, I, 1

Allora, non esitiamo più:

Creature misconoscenti dove andate? Per me, io vado in me. O come dentro me è grande, bello, ammirabile, eterno e incomprendibile! Quale gioia pensare che dentro me è così come è. È possibile mio Dio che tu sia il mio dentro? O come non usciamo prontamente dagli affari e dalla folla delle creature, dove siamo in un esilio continuo, per ritornare dentro di noi!

Giovanni de Bernières-Louvigny, Il Cristiano interiore, IV, I

Sciogliersi dal pensiero passionale

«Se Mosè, tentando di avvicinarsi al roveto terrestre che ardeva ne fu impedito finché non si fosse tolto i calzari dai piedi, tu che vuoi vedere colui che supera ogni senso e ogni pensiero, e conversare con lui, come non scioglierai da te ogni pensiero passionale?». Autore di queste parole è un monaco del V secolo, Nilo (forse discepolo di Giovanni Crisostomo), che scrisse un Discorso sulla preghiera in 153 capitoli. L'espressione "pensiero passionale" indica bene quel che la tradizione cristiana ha costantemente insegnato sulla libertà della mente in ordine alla conversazione con Dio. Non si tratta di eliminare le passioni, se con questo termine designiamo le forze istintuali che all'uomo sono state date dal Creatore per crescere e abitare la terra come una casa bella e gradevole. Altra cosa è moderarle, indirizzarle, sublimarle. Eredi, però, di una natura corrotta, conosciamo il disordine interno per il quale l'istintualità lega e persino domina la mente, che genera così pensieri passionali. Il punto dolente è nella mente, che infatti è invitata dal Vangelo a cambiare e convertirsi. Se la preghiera è «unione dell'intelletto con Dio», come ancora dice Nilo, allora tale unione è impossibile perché l'intelletto è distratto da altro, e ne è fin bloccato, non riuscendo quando vuole a non generare pensieri passionali, a liberarsi da questi legami per tenere lo sguardo fisso in Dio. Se non fosse Dio a irrompere e chiedere a Mosè di togliersi i sandali, questi non avvertirebbe nemmeno di essere a tal punto prigioniero di se stesso da non poter conversare con l'Altissimo.